



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21-23 marzo 2020

ARGOMENTI:

- L'Uisp ricorda Michele Manno, presidente Uisp Milano
- Sport e lavoro: decreto "Cura Italia" e il dopo emergenza (intervista di Vincenzo Manco, Uisp, su Rassegna sindacale Cgil)
- Indennità e procedure: Tiziano Pesce, Uisp, su Settimana Sport: "Attenzione alle indicazioni inesatte"
- Emergenza Coronavirus e impiantistica sportiva: Tommaso Iori, Uisp, su Gazzetta dello sport
- La scomparsa di Gianni Mura e il rapporto con l'Uisp
- "La palestra è la nostra casa": i video tutorial dell'Uisp dalle città si moltiplicano in rete, l'attività motoria si può fare anche a casa
- Olimpiadi Tokyo rinviate? Sì, forse
- Coronavirus: "Solidarietà dopo l'emergenza" (Nadia Urbinati su La Repubblica); "Lo Stato taglia, i privati ingrassano: la vera storia dei conti della sanità (Sergio Rizzo su La Repubblica); "Cina, Russia e Cuba. La crisi cambia il colore dei nostri alleati"
- Sport e Salute lancia l'iniziativa "Distanti ma uniti"

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Ciao Michele: l'Uisp in lutto per la scomparsa di Michele Manno



Il presidente Uisp Milano si è spento nella notte: l'Uisp si stringe intorno ai familiari e ai Comitati Milano e Lombardia. Il ricordo di V. Manco e un video con una sua intervista

Uisp Lombardia e Uisp Milano "comunicano con immensa tristezza la scomparsa di Michele Manno, presidente di Uisp Milano e dirigente di Uisp Lombardia.

Un grande dirigente dello sport per tutti, ma soprattutto una grande persona. In questo momento di enorme sconforto vogliamo ricordare la disponibilità che ha sempre dimostrato nei confronti di tutti e l'**attenzione ai bisogni degli altri** che non ha mai fatto mancare a nessuno. Un fermo e solido punto di riferimento per tutti noi, una forte presenza che ha contribuito con smisurata passione e con infinito senso di appartenenza a scrivere la storia della nostra associazione.

Un uomo davvero speciale.

Tutta la Uisp si stringe intorno alla famiglia, alla **moglie Anna, al figlio Giovanni**, e a tutti i suoi cari, in un forte e sentito abbraccio.

Invitiamo chi volesse farlo ad inviare un pensiero per il caro Michele all'indirizzo lombardia@uisp.it

Ecco il ricordo di **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp**: "In questi tempi complicati e pieni di sofferenza vediamo anche la bella Italia, l'Italia straordinaria che non si arrende, tenace, che si fa carico, che ringrazia, che lotta caparbiamente, che abbraccia il proprio paese e dice che andrà tutto bene. **Per te, caro Michele**, non è stato così, purtroppo. Ma tu hai sempre rappresentato questo. Me lo hai detto solo pochissimi giorni fa, quando ci siamo sentiti l'ultima volta, per sapere come stavi: Vincenzo, ce la faremo, dai! **La Uisp è quella che è grazie a dirigenti come te**, che hanno sempre creduto nella forza del gruppo, nella nostra capacità di essere una realtà solidale, impegnata sempre a costruire opportunità di benessere per tutte e tutti e che nella propria storia ha contribuito alla ricostruzione del Paese".

"Ecco Michele - conclude Manco - continueremo a fare del nostro meglio, come ci hai sempre chiesto tu con **la tua forte passione politica e associativa**, portandoti con noi e tenendoti al nostro fianco, insieme alla tua costante voglia di futuro, nella casa Uisp che vede la tua

colonna spezzarsi. Alla tua famiglia, a Stefano Pucci, ai nostri dirigenti di Milano e della Lombardia giunga un grande abbraccio di vicinanza e coraggio, dalla presidenza, dalla giunta, dal consiglio nazionale e dalla Uisp tutta. **Ciao Michele, che la terra ti sia lieve**".

Pubblichiamo un'intervista video realizzata con Michele Manno a Roma, nel novembre 2018, in occasione del 70 anniversario Uisp, nella quale emerge il suo impegno nella vita associativa e per l'affermazione sociale attraverso lo sport, soprattutto per le fasce di popolazione più fragili. **[GUARDA IL VIDEO CON L'INTERVISTA A MICHELE MANNO](#)**

"Penso che la passione sia il segreto del successo dell'Uisp, a Milano come in tutte le altre città - risponde - ho **incominciato nell'Uisp nel 1982** e fino ad ora continuo ad impegnarmi tutti i giorni con l'idea di fare in modo che tutti possano praticare lo sport, dalle persone con disabilità agli ultimi, ai più fragili, agli anziani. Nelle prime edizioni di Vivicittà a Milano **c'era un signore, di più di 70 anni**, di cui non ricordo il nome, che tutti gli anni, per tutte le edizioni partecipava e la sua più grande felicità era partecipare e arrivare in un tempio dello sport di Milano, l'Arena civica. Quindi partecipare a Vivicittà con tantissima gente e arrivare all'Arena, questo grande monumento storico di Milano, per lui e per migliaia di altri, significava essere felice. **Ecco, lo sport è felicità e passione**".

E qual è la caratteristica principale di Michele Manno, persona e dirigente sportivo?

"Il segreto è la **costanza, la voglia di continuare sempre** - risponde Michele Manno -

l'amore per questa grande associazione che mi ha dato tantissimo. Sono io che devo ringraziare l'Uisp per i valori che mi ha trasmesso e per questa voglia continua di includere, di far venire da noi tantissime persone e rendere accessibile a tutti lo sport, anche a chi non se lo potrebbe permettere".

Coronavirus

Sport di base, la direzione è quella giusta

di [Simona Ciaramitaro](#) 22 marzo 2020 ore 10.02

L'Uisp giudica positivo il decreto Cura Italia e chiede di non dimenticare che esistono specificità legate soprattutto a tecnici, insegnanti e istruttori. In tutto 500 mila lavoratori



L'Unione italiana sport per tutti si dice soddisfatta per le misure assunte dal governo con il decreto 'cura Italia' a favore dei lavoratori dello sport e chiede che, dopo il momento emergenziale, il tentativo di superare le disuguaglianze sia messo a sistema. Con la chiusura di tutte le attività sportive su tutto il territorio nazionale, dovuta alle misure per contrastare l'epidemia Covid 19, la Uisp, nel suo ruolo di associazione di promozione sportiva e sociale, insieme con Slc Cgil, Fisascat Cisl e Uilcom aveva lanciato l'allarme **per 500 mila collaboratori, tra istruttori, preparatori sportivi personal trainer, addetti alla riabilitazione.**

“Lo sport in generale e quello sociale ancora di più soffre di questa situazione perché nel tempo si sono stratificate le disuguaglianze di riconoscimento e anche di risorse assegnate”, spiega Vincenzo Manco, presidente Uisp, precisando che l'Unione, vista la crisi complessiva, vuole continuare a fare la propria parte sul terreno delle responsabilità nei rapporto con questo governo senza “tirare l'elastico secondo convenienza”. Nel contempo chiede di **non dimenticare che nel mondo dello sport sociale esistono specificità legate soprattutto ai collaboratori sportivi, vale a dire**

tecnici, insegnanti, istruttori “che purtroppo non sono mai stati destinatari di ammortizzatori sociali e nemmeno di provvedimenti a sostegno, perché il cosiddetto compenso sportivo non è mai stato considerato lavoro ma reddito diverso”.

La risposta a questa specificità data dal provvedimento ‘cura Italia’ costituisce “per noi il gradino al di sotto del quale non si può più andare - prosegue Manco -. **In questa fase emergenziale ci assumiamo il nostro carico, però questo deve essere un punto di non ritorno sul quale lavorare in prospettiva**”. I lavoratori di cui parla il presidente di Uisp sono, per la maggior parte, gli istruttori, “quelli che ogni giorno hanno davanti le loro dieci persone per condurre attività fisiche dedicate alla ‘grande età, agli anziani e non solamente, e che vengono riconosciuti con il compenso sportivo, quello stesso che la finanziaria del 2018 ha individuato in un reddito innalzato a 10 mila euro, contribuendo ancora di più, in prospettiva, ad aumentare il precariato”.

Al termine della fase emergenziale l’Uisp avanzerà quindi una serie di richieste all’esecutivo perché davvero le norme varate a favore dei lavoratori dello sport costituiscano un punto di non ritorno. “Innanzitutto rivendicheremo, come piattaforma di battaglia sociale, la richiesta di tutele per questo mondo, come previdenza e assicurazione, poi - elenca Manco - chiederemo al ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, di **intervenire sui decreti attuativi per il riordino del sistema sportivo italiano**, in un’ottica di risoluzione delle disuguaglianze di sistema tra federazioni, enti di promozione, discipline associate, in termini di riconoscimento e di rappresentanza. I numeri sono fortemente sproporzionati e infatti ci sono molti più tesserati dello sport tra gli enti di promozione che tra le federazioni e le disuguaglianze emergono ancora di più in questo momento di crisi”.

Non ultimo il capitolo delle risorse, ancora più necessarie per chi si fa carico di offrire la proposta sportiva sociale, anche in chiave di coesione e solidarietà, come accade in questi giorni. “Servono più risorse rispetto alla normativa precedente - conclude il presidente di Uisp – e non mi riferisco all’ultimo decreto rispetto al quale ci riteniamo soddisfatti per la risposta che arriva (benché consapevoli che non basta, a noi e a tutte le categorie del Paese), quindi su questo continueremo a impegnarci per capire se in un prossimo provvedimento si potrà rivendicare qualcosa di più per il nostro mondo”.

CALCIO AMATORIALE | 22 MARZO 2020, 12:29

LA RABBIA DI TIZIANO PESCE "Scusate, ma di sciacalli ed avvoltoi il mondo dello sport non ne ha proprio bisogno"

Le parole "forti" del Vicepresidente Nazionale UISP Tiziano Pesce che vuole mettere un punto fermo sulla questione relativa *all'indennità per i collaboratori sportivi* smentendo dicerie e false informazioni diffuse in questi giorni



....Ho passato le ultime ore di un lungo sabato oltremodo triste (con l'intera Uisp a piangere la scomparsa del nostro caro Michele Manno), a rispondere a messaggi di tutti i tipi, sms, whatsapp, messenger, mail e telefonate, di amiche e amici dirigenti e istruttori di associazioni e società sportive. Stessa cosa è capitata ad altri dirigenti dell'Uisp Nazionale e di nostri Comitati Regionali e Territoriali.

Dopo le "petizioni" e le "raccolte firme" dei giorni addietro, questa sera, più o meno, sempre la stessa domanda, che possiamo sintetizzare così: ma allora sono già uscite le procedure per richiedere l'indennità dei 600 euro prevista dal Governo nel Decreto Cura Italia a favore dei collaboratori sportivi?

Io/noi: Scusa/scusate, ma dove l'avreste letto?

Risposta/e: "sul sito di una agenzia di consulenze per lo sport"... " su una pagina Facebook di tizi che si dichiarano gli unici esperti in associazioni"... "ci è arrivata una mail da... boh... una Federazione di Artisti, o qualcosa del genere" etc...

In queste comunicazioni si darebbero indicazioni, secondo quando segnalatomi, di cliccare su un link per ricevere (gratuitamente) sulla propria casella mail il "modulo pronto" per richiedere "un contributo di circa 600 euro per i collaboratori sportivi" previsto dal Decreto Cura Italia. Ai dirigenti di associazioni sarebbe poi inoltre consigliato di inviare il link, in modo sempre "gratuito" ai propri collaboratori, dove si aprirebbe un form per lasciare la propria mail, per poter ricevere il MODELLO PER IL BONUS, pronto da firmare ed inviare all'indirizzo indicato.

Tale comunicazione si concluderebbe, poi, ricordando “CHE I PRIMI CHE INVIERANNO IL MODULO SARANNO QUELLI CHE CON PIU’ PROBABILITA’ PRENDERANNO I SOLDI”.

RICORDO A TUTTI QUANTO L’UISP HA GIA’ PUBBLICATO TEMPESTIVAMENTE SU PROPRIE CIRCOLARI E NOTE UFFICIALI IN DATA 19/3/2020:

È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 70 del 17/3/2020, il [Decreto Legge 17 marzo 2020](#), n. 18, recante “Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19” (c.d. “Cura Italia”).

Tra le misure a sostegno del mondo sportivo, l'articolo 96 prevede un'indennità per il mese di marzo pari a 600 euro per i rapporti di collaborazione già in essere alla data del 23 febbraio 2020 “presso federazioni sportive nazionali, enti di promozione sportiva, società e associazioni sportive dilettantistiche” di cui all'art. 67, comma 1, lettera m), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

L'indennità sarà riconosciuta da Sport e Salute S.p.A.

Le modalità di presentazione delle domande saranno individuate con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con l'Autorità delegata in materia di sport, da adottare entro 15 giorni dalla data odierna. Con lo stesso decreto verranno definiti i criteri di gestione del fondo e le forme di monitoraggio della spesa e del relativo controllo.

N.B. Per richiedere tale indennità i collaboratori sportivi dovranno comunque presentare (si legge già nel Decreto) apposita autocertificazione della preesistenza al 23 febbraio 2020 del rapporto di collaborazione con il soggetto sportivo e della mancata percezione di altro reddito da lavoro (quindi la percezione del contributo parrebbe essere compatibile con il possesso di redditi da terreni, fabbricati e finanziari).

Si segnalano inoltre le disposizioni contenute dall'art. 27 del citato decreto, che riguardano direttamente le Indennità professionisti e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa.

Sul [sito di Sport e Salute S.p.A.](#) si legge: “non appena emanato il decreto, sarà data pubblicazione sul sito alle modalità di presentazione delle domande”.

Di ciò l'Uisp darà opportuna e tempestiva comunicazione sulla piattaforma '[Servizi per le associazioni e le società sportive](#)' dell'Area Riservata web Uisp 2.0 (e in forma accessibile a tutti anche sul sito [uisp.it](#)).

P.S. sul sito di Sport e Salute S.p.A. - la comunicazione ufficiale a riguardo, contenuta alla pagina www.sportesalute.eu/primo-piano/1889-collaboratori-sportivi-informazioni-riguardanti-l-indennità-di-cui-all-art-96-del-dl-cura-italia.html on line dal 19/3 u.s., è stato nelle scorse ore così integrata:

“La società ha comunque attivato un indirizzo email dedicato: curaitalia@sportesalute.eu” (un indirizzo mail comune e non PEC).

Quanto sopra segnalato da nostri associati, sarà cura della Presidenza nazionale Uisp segnalarlo direttamente alla Società Sport e Salute S.p.A. già nella giornata di oggi, seppur festiva.

Tutto il movimento sportivo, con in testa i lavoratori, ha bisogno come non mai, l’ho già ripetuto tante volte anche in questi ultimi giorni, né di sciacalli e né di avvoltoi, bestie anche utili nel ciclo della Natura, ma solo di rispetto e serietà.

Coni, ai vari livelli, Organismi sportivi, Consulenti vari, mi scuserete anche voi, ma se ci siete, battete anche voi un colpo!

[Tiziano Pesce](#)

Vicepresidente nazionale Uisp

t.pesce@uisp.it

www.uisp.it

Gestori degli impianti «Aiuti per non morire»

Aiutateci. I gestori dei 100mila impianti sportivi italiani lanciano un grido di dolore. «Abbiamo bisogno di tempo, tempo, tempo. Per esempio di prorogare le concessioni. Non è una questione di soldi, ma di vita degli impianti e dei centri sportivi», spiega Paolo Gatti, che presiede il Comitato dei concessionari sportivi milanesi. «Il problema - racconta Emanuele Tornaboni, che dirige a Roma lo Sporting Club Due Ponti - è come riapriremo. Quanto tempo passerà perché la gente accetti di cambiarsi nello stesso spogliatoio o fare spinning insieme? Il problema è anche quello delle quote».

Voucher e canoni

E su questo c'è una proposta dall'Anif, l'associazione che riunisce circa 500 gestori di impianti sportivi in tutta Italia. «Si potrebbe puntare su un voucher per chi sta perdendo dei mesi di quota iscrizione, che scatti però fra un anno per darci un po' di respiro - spiega Giampaolo Duregon che dà comunque un giudizio positivo sul decreto - Le altre proposte riguardano l'aumento della somma, attualmente di 50 milioni, per i collaboratori sportivi per poter coprire un numero superiore di posi-



Ministro Vincenzo Spadafora, 46 anni, regge il dicastero sportivo

zioni. Infine il credito di imposta del 60% del pagamento degli affitti come per i negozi». Tommaso Iori, responsabile impiantistica sportiva Uisp, ritiene che la sospensione dei versamenti fiscali non basti. «Tutto a giugno sarà con ogni probabilità peggio, dopo tutti questi mesi di chiusura. Potrebbe essere un'occasione per i comuni di rimodulare i canoni. A volte ci sono affitti modesti, altre sono cifre di mercato o quasi. Potrebbe essere un'occasione per rimodulare i canoni». Situazione disperata infine anche per i club e i gestori delle piscine che si rivolgono al governo e stanno coordinandosi tra "Sos piscine" e "Più uniti e più futuro".

Valerio Piccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'22"

Il racconto

Dalla bocciofila al mondo quanto ci siamo divertiti

di Giuseppe Smorto

Gli inizi con Brera

Gianni Mura era nato a Milano il 9 ottobre 1945, figlio di un carabiniere sardo. Dai banchi del liceo classico approdò subito alla Gazzetta dello Sport. Conobbe Gianni Brera e ne divenne allievo

L'approdo a Repubblica

Dopo Epoca, L'occhio e il Corriere d'informazione, collabora a Repubblica dal 1979, dal 1983 è in redazione. Segue Mondiali e Olimpiadi e poi, dal 1991, diventa inviato fisso al Tour de France

Le sue rubriche



"Sette giorni di cattivi pensieri", ogni domenica da quasi 40 anni: record di longevità. "Mangia & Bevi", con la moglie Paola, sul Venerdì. "Spassaparola", dal maggio 2019, in ultima pagina

Se le lacrime finiscono, mi piacerebbe farne un romanzo per foto. L'ho visto processato alle Frattocchie quando ancora esisteva il Pci. Alla bocciofila di Albizzate l'ultima estate: lo annunciano dall'altoparlante, il pubblico si alza ad applaudire, e lui ringrazia. A fare la cronaca di una veemente partita della pace Comunità ebraica-Palestina (lui non scriverebbe mai veemente). A un Festival di giornalismo in cui dichiarò: «Mi sento come un cocchio etrusco alla Fiera aeronautica di Seattle». In tribuna stampa a Ischia, prima di una partita di Serie D: arriva un collega e dice: il posto è mio. E lui: anch'io sono un giornalista, mi chiamo Gianni Mura. E l'altro: allora io sono Napoleone.

L'ho visto dialogare con Tommie Smith, quello del pugno alzato di Mexico '68, a Perugia. Accogliere in redazione Lee Evans, che lo stesso pugno levò al cielo alla premiazione dei 400 metri, ma nessuno lo ricordava più. Scrivere due pagine di cuore su una pallavolista romana in declino, finita in provincia, e sul tavolo aveva un cartoccio di Tavernello. Innamorarsi dei campioni, soprattutto ciclisti. Gimondi, Pantani, Nibali. Sull'orlo del pianto, pensare all'addio al giornalismo ai tempi del doping, «contro quelli che rubano il pane». Parlare di razzismo negli stadi quando le curve venivano celebrate come folklore, andare al Binario 21 di Milano con Capossela. Condurre una meditazione a numero chiuso a Sotto il Monte. Il tema? Una frase di Isaia: «Essi trasformeranno le loro spade in aratri». E riempire una sala parlando di Impressionismo e Grande Boucle, tutto giocato sui colori della Provenza, forse a Genova.

L'ho visto giocare a "calcio camminato", sport per oversize (lui non scriverebbe mai oversize) dove è vietato correre. Preparare per ogni Tour la sua playlist (lui non scriverebbe etc.), che partiva da Brassens e arrivava a Giovanna Marini, passando per bravi e squattrinati cantautori del premio Tenco. Ma intonava anche "Cielito Lindo" ai Mondiali '86 in coda sulla tangenziale di Città del Messico e preferiva fare silenzio stampa su Lucio Battisti. L'ho sentito dire sì a richieste di ogni tipo: una casa famiglia di Pordenone, un circolo Arci di Reggio Emilia, cento scrittori in cerca di prefazione (amava la poesia, e quest'anno ne metteva sempre una, alla fine dei *Cattivi Pensieri*). L'ho visto fare un video con Ligabue e scrivere una canzone per i Têtes de Bois. E soprattutto confessare passioni innocenti: i ravanelli, i funghi da raccogliere in Trentino con Paola, le carote (ma mai esagerare nella Ribollita), le albicocche. Non le trovi più buone, da nessuna parte.

L'ho visto piantarsi come un toro di fron-

te alle richieste bizzarre che possono arrivare da un giornale. In quei casi, si partiva da lontano: Gianni, come stai, oggi ci manca la grande firma, ci sarebbe da fare questo pezzo sui centravanti mechat... Ma poi non risparmiarsi mai, nemmeno per un commento alla trentesima di campionato con la Juve in testa.

Tutto questo Gianni Mura metteva nel suo giornalismo, che era quello "di" e "da" *Repubblica*. Un giornalismo identitario, a prova di qualsiasi offerta, a prova di lusinghe, carrozze e assegni in bianco. Una bandiera. Rigido, non burbero. Con qualità ormai rare: coerente, dite pure buonista. In più generoso, come nessuno. Campione dentro.

Aveva fatto gratis il direttore del giornale di Emergency, e allevato un bel gruppo di ragazzi. «Una scommessa controvento» l'aveva definita. Purtroppo finita male, e si capiva ogni volta che ne parlava.

Gli piaceva andare per penultimi e clochard, per strade laterali. In tutti i sensi, magari con il più difficile dei cruciverba. Un giorno prese un interminabile locale Pescara-Roma. Era solo: arrivò il capotreno e gli disse: «Signor Mura, come mai lei qui?».

Io pensavo che fosse indistruttibile. E che non fosse mai abbastanza: che servisse sempre mezz'ora e mezzo bicchiere in più. Il mio social network preferito - sorrideva - è un bar d'estate, con il pergolato sul retro. Con un finale quasi fisico a tarda notte, quegli abbracci che oggi non possiamo darci. Amava i suoi fratelli grassi, anche se era molto dimagrito, e ne era felice.

Rimanevano alcune cose da fare. Al Festival di Storia voleva parlare di Luz Long, l'atleta alto-biondo-ariano che diventò amico di Owens a Berlino '36: ma il medico

gli proibì il viaggio a Napoli. Sognava il Tour anche quest'anno, nonostante la polmonite, e chissà mai se lo faranno. Ci teneva ad andare in un ristorante del profondo Aspromonte dove il proprietario suona la chitarra battente e recita i nomi di dieci qualità di pere. E poi lo avevo quasi convinto a scrivere un libro che raccontasse a modo suo la grande transizione del giornalismo, dalle linotype al digitale, dalla sua Olivetti 32 all'iPad, dalla carta a Instagram.

Si capiva da che parte stava: un giorno in Francia un quotidiano giapponese fece una pagina su di lui: era l'ultimo inviato con una macchina da scrivere (e faceva anche un discreto rumore). Doveva raccontarlo ancora una volta a tutti noi, fratelli, figli e lettori suoi, con una risata: «Vogliono farmi sentire come l'orso marsicano, la foca monaca: ma come scriverete sul pc se manca la luce?».

Il titolo del libro era pronto: «Ci siamo divertiti».

Ma ora è finita.

©IPRODUZIONE RISERVATA



▲ Una lunga amicizia Smorto e Mura in una foto del 1999

Gianni Mura ha insegnato come raccontare il sociale attraverso lo sport

Articoli, Informazione

21 Marzo 2020

di: [IVANO MAIORELLA](#)



In un'antologia immaginaria su scrittori e popolo (non populismo) il posto di Gianni Mura sarebbe tra quelli di maggior rilievo. Parlare di sport a tutti non è semplice, soprattutto nel nostro Paese, capace ancora di separare tra cultura alta e cultura bassa. E lo sport questo è, da sempre: cultura bassa, bassissima. Perché il racconto dei campioni, dei semidei, riguarda i fanatici e lambisce il mondo dei fumetti e quello dell'intrattenimento, nel migliore dei casi. Nel peggiore è affarismo, cinismo, prepotenza. Non è mai cultura e basta, rimane sempre genere. Ecco, Gianni Mura ha umanizzato la cronaca sportiva, nè alta, nè bassa, facendone un ambito professionale a 360 gradi, capace di fornire il racconto sociale del nostro Paese attraverso lo sport, un po' commedia, un po' epopea. Anche quando dalla Olivetti 22 e dalle telescriventi si è passati all'impaginazione elettronica e ai computer.

La terra è terra, profuma a saperla annusare. La plastica no, non ha odore. Aprire il racconto e guardarsi intorno. E l'impaginazione classica dei giornali andava stretta ai suoi articoli, un po' cronaca, un po' attualità, un po' terza pagina, un po' politica, nazionale e internazionale. Oggi si dice spesso che il futuro della professione giornalistica è quello di saper fare selezione e collegamenti, di fronte al nubifragio di fonti, molte farlocche. Appunto. Questa dell'apertura io l'ho sempre letta come una costante nel suo modo di ragionare, guardare le cose e di scriverne. Diceva Gianni Mura, ricordando Cannavò, storico direttore della Gazzetta dello Sport: "I direttori si dividono tra quelli che tengono la porta aperta e quelli che la tengono chiusa. Candido Cannavò la teneva aperta, un

dettaglio non da poco, significava che era aperto a qualsiasi esigenza della redazione”. Anche Mura era così: la sua porta era sempre aperta.

Non quella dell'apparenza, schivo e riflessivo per come me lo ricordo, ma quella della sostanza: sguardo panoramico su tutta la realtà che raccontava. I suoi scritti attraversavano i campi da gioco, gli stadi o il pavè delle classiche su due ruote, ma non rimanevano lì. Ho conosciuto Gianni Mura perché tra gli anni '80 e '90 contribuì a costruire l'identità dell'Uisp, quella dei diritti, dell'ambiente e della solidarietà, insieme a Gianmario Missaglia, allora presidente dell'associazione, e fu protagonista di molte iniziative di sport sociale e per tutti, come il premio “Sport e Solidarietà” a Perugia nel 1990, al quale partecipò anche Mohammed Ali e per il quale scrisse le motivazioni dei giornalisti da menzionare. O anche il quadrangolare di calcio a Salerno, in cui scese in campo anche la Juventus e una squadra mista con giocatori palestinesi e israeliani. Era un Natale dei primi anni '90 ed era la prima volta che succedeva.

Più recentemente lo ricordo a Firenze, in una sua rara performance di sport praticato e non solo raccontato, era il 15 marzo 2016 e si trattava di lanciare con l'Uisp il calcio camminato in Italia: “Vietato correre, o l'arbitro fischia punizione contro – scrisse poi su Repubblica – Vietato a chi ha meno di 50 anni. Ammesse le squadre miste. E' un gioco pensato per chi vuole continuare a giocare con un pallone e con i più giovani si accorgerebbe di non avere più il fisico o di rischiare un coccolone (io tutt'e due le cose). Testimonial è parola impegnativa, ma ci ho messo la faccia, i 70 anni e i 120 chili. Capitano dei Gialli, coi Blù finisce 3-3. Migliore in campo Eraldo Pecci, fuori Bruno Pizzul. Ho maturato, viste le caratteristiche del gioco, una consolante certezza: nessun ultrà verrà mai a vederlo. E non se ne sentirà la mancanza”. Rimase famosa la sua battuta al microfono, rivolto ad Eraldo Pecci: “Lui il calcio camminato lo aveva inventato già qualche anno fa ma nessuno se n'era accorto”. Più recentemente, il 19 marzo 2019, intervenne ad un corso di formazione giornalistica organizzato dall'Uisp e dall'Odg di Milano, “Comunicare lo sport sociale”.

La sala con oltre 200 persone a Palazzo Marino era stracolma e lui si rese disponibile per un pezzo parlato, a quattro mani per così dire, insieme a Franco Arturi della Gazzetta dello Sport: “Lo sport è un'attività umana. Deve essere umano, altrimenti non è sport – ripeté in quell'occasione – Insegna a perdere e a vincere, a migliorare e a rinunciare, è socializzazione. È fonte di ispirazione e modello per i giovani. Lo sport insegna il sacrificio consapevole per un'idea: la politica viene fuori dallo sport, da come viene finanziato, insegnato, praticato, mostrato, perché riguarda valori universali”. Tra il suo amateur, “che fa sport per se, probabilmente non avrà mai il suo nome sul giornale e nemmeno uno sponsor” (da “Tanti amori”, Feltrinelli, 2013) e gli “amatori, ma non riamati” di cui parlava Gianmario Missaglia (“Il baro e il guastafeste”, ed. Seam, 1998) non c'è differenza.

Profeti solitari, praticanti, gente che respira terra perché ha passione che non degenera. Perché tra credenti e fanatici c'è differenza, come ce n'è tra chi fa il giornalista (sportivo) e scrive per tutto il popolo e chi lo fa per accontentare le curve e gli integralisti. E finisco qui, come forse avrei dovuto incominciare, con un grazie. Perché questo non è un cocodrillo, caro Gianni Mura. “I cocodrilli sono pezzi che toccano ai più vecchi o a quelli che hanno più memoria”, come scrivevi su Repubblica il 20 dicembre 1992, per ricordare Giovanni “Gianni” Brera. Io non ho tanta memoria, non sono il più vecchio, non sono il più bravo tra i tanti che stanno scrivendo di te, sono uno del gruppo. Ti ho conosciuto di persona e ci scambiavamo mail quando avevo bisogno. Non posso considerarmi uno stretto. Però ti ho letto e studiato, mi sono applicato e ti sono grato per avermi insegnato un metodo, che spero di seguire con la costanza del mediano: provare caparbiamente ad “aprire” lo sport, a liberarlo dal suo isolamento, a farlo parlare a tutti e di tutti. Spero ti faccia piacere e la terra di sia lieve.

Nella foto: Gianni Mura alla presentazione nazinale del calcio camminato, con l'Uisp a Firenze (marzo 2016)

E-mail: cultura@nuovasardegna.it

GIORNALISMO IN LUTTO

Addio Gianni Mura
maestro di parole
dello sport e del mondoUn fuoriclasse: il racconto dei campioni e l'impegno civile
Le origini sarde, l'immensa stima per Riva "hombre vertical"

di FRANCESCO PINNA

Ti sta lieve la terra Gianni. Ti sta lieve la terra amico, maestro, pezzo di cuore che se ne va.

Era un miraghe Gianni Mura. E non solo per le sue origini sarde. Usava le parole come i nostri antenati utilizzavano le pietre per costruire qualcosa di originale, speciale, duraturo. È morto il più grande giornalista sportivo italiano, una intelligenza raffinata, uno scrittore colto, uno spirito indipendente. Un gigante.

Mancherà a tutti questo fuoriclasse del giornalismo, a quelli che le parole le usano per mestiere e a tanti lettori ai quali ha raccontato personaggi, storie, eventi non solo sportivi suscitando emozioni, regalando profondità, cultura, riflessioni. Mancherà a chiunque sia entrato in contatto con il suo mondo di parole, col suo universo di passione civile.

È stato un cazzotto allo stomaco sapere che non ci sarà più, che non potremo più leggere le sue cronache dal Tour, quei viaggi dove le imprese sportive diventavano sguardi sul mondo. Non potremo più bere d'un fiato i ritratti di campioni o di oscuri protagonisti del mondo dello sport trasformati in racconti di vita. Niente più "Sette giorni di cattivi pensieri", la rubrica che teneva da decenni su Repubblica dove storie minime, notizie da trafiletto si trasformavano in lezioni di vita, messaggi di giustizia e diritto. Sette giorni di cattivi pensieri era la sintesi della sua cultura: una trincea di impegno civile, un avamposto in difesa del rispetto delle regole, una barriera contro slealtà e violenza.

Tutto in uno stile strepitoso, diretto, essenziale, ma sempre leggero. La sua scomparsa è un dolore profondo. E quando il giornale mi ha chiesto di scrivere sono stato travolto da ricordi e nostalgia. Ma il privilegio e la fortuna di una frequentazione trentennale sono un patrimonio da condividere in momenti come questo.

«L'attacco è fondamentale - mi raccontò un giorno - perché se funziona, il lettore trova lo stimolo per andare avanti nell'articolo». E allora ho pensato alle parole che lui ha utilizzato il giorno della morte di Gianni Riva (Ti sta lieve la terra, Gianni...). Non poteva esserci di meglio. Era considerato il più autorevole dei giornalisti senza Riva, ma da oggi

La Repubblica, i romanzi e la buona tavola

Gianni Mura, giornalista e scrittore, dal 1976 storica firma di Repubblica, è morto ieri mattina all'ospedale di Senigallia per un attacco cardiaco improvviso. Nato a Milano nel 1945, iniziò giovanissimo alla Gazzetta dello Sport. Ha scritto pagine memorabili sullo sport e l'Italia degli ultimi decenni, dal calcio al ciclismo. Tra i tanti libri, nel 2007 scrisse il suo primo romanzo, «Giallo su giallo», vincitore del Premio Grinzane: è stato tra i più grandi raccontatori del Tour de France. Era un maestro per tutti coloro che hanno il suo stesso mestiere. Aveva raccolto il testimone da un altro che, come lui aveva scritto pagine indelebili e aveva il suo stesso nome: Gianni Riva. Con il quale Mura condivideva anche la passione per la buona tavola, e per il vino inteso innanzitutto come cultura da studiare, e poi spargere. Non a caso, firmava anche rubriche enogastronomiche. Anche lui aveva una sua squadra del cuore, che era l'Inter. Un giorno però votò puntualmente che l'Inter finisse alla cessione di Angelillo. Ora non sono più interessato, anche se mi riservo la possibilità di appassionarmi alle squadre minori. Mi piace l'Atalanta.



Non potremo più leggere le sue cronache dal Tour né bere d'un fiato i ritratti di star o di oscuri protagonisti. Niente più "Sette giorni di cattivi pensieri"



Colleghi e amici: Francesco Pinna e Gianni Mura. A destra Marco Pantani

sarà dura per le generazioni del senza Mura.

La Sardegna ce l'aveva nel dna Gianni Mura. Era nato a Milano il 9 ottobre del 1945 da padre sardo e madre lombarda. «Ilgoroso e testardo? - diceva - provaci tu a essere diverso se i tuoi genitori sono un carattere di Ghilarza e una maestra della bassa Padana. Scuola e sicurezza, il meglio delle istituzioni. Un destino segnato».

Era diventato giornalista quasi per caso. Al liceo scriveva ottimi temi e una compagna di scuola, figlia di un dipendente della Gazzetta dello Sport, lo segnalò al giornale. E così a 19 anni si ritrova a rac-

contare di sport, di uomini e strade. «Un colpo di fortuna, un collega che si ammala alla vigilia del Giro d'Italia - ricorda - mi regala un'incredibile opportunità». Sulle spoglie della corsa rosa emerge un talento luminoso, la sua scrittura è pulita, appassionata, piena di riferimenti colti. Il ragazzo ha personalità precisa, curiosità e ambizioni. Incontra Gianni Riva, che ne riconosce il talento e ne diventa uno degli allievi prediletti. Gli anni alla Gazzetta, poi brevi esperienze al Corriere dell'Informazione, all'Occhio di Costanzo, quindi l'arrivo a Repubblica, amore di una vita dove diventa un monumento dell'infor-

mazione. Nessuno ha raccontato lo sport come lui. Da Rocco a Bearzot, da Riva a Pantani nessuno è riuscito meglio di lui a entrare nell'anima dei personaggi che raccontava.

Il ciclismo prima di tutti, l'amore degli esordi. Quello che non si scorda mai. Le pedalate di Gimondi, il Davide che lotta col Golia Merckx. Qualche settimana fa il suo ricordo del campione bergamasco su Repubblica è stato di una bellezza struggente. Le parole sul Pirata Pantani e sulla sua tragica parabola sono tra le più intense mai scritte. E il ciclismo ha ispirato anche i suoi libri «Giallo su giallo» un noir ambientato al Tour de France con protagonista il commissario Magritte che ritorna nel più recente romanzo «Ischia», e la «Fiamma Rossa» storie di protagonisti di questo sport antico e affascinante.

Non raccontava solo i campioni Mura, gli piacevano i gregari, quelli che facevano le contrarie Giovanni Garau, biddo di santa Giusta, uno dei pochi sardi che partecipano al Giro.

La Sardegna di Gianni Mura era anche nella smisurata stima nei confronti di Gigi Riva Rombodduano: «Un hom-



Gianni Mura è morto ieri a Senigallia per un attacco cardiaco. Aveva 74 anni



Da Rocco a Bearzot, da Gimondi a Zola a Pantani nessuno è riuscito meglio di lui a entrare nell'anima dei personaggi che raccontava

sal Giorgio suggerisce Lindo amarsi o Darsi una mano lì, ma c'è anche Mandria, so!».

Ci mancheranno i suoi giochi di parole. E ci mancherà anche la sua passione per la buona cucina che portava avanti con la stessa competenza e sincerità con cui raccontava lo sport. «L'atragione, il sambene in faccia mi ricorda l'Albero degli zoccoli di Ermanno Olmi». La zuppa di finocchi e quelle frittate di erbe selvatiche meritano. Una passione coltivata con la moglie Paola, tradita in una rubrica sul Venerdì e in un libro, «Non c'è gusto», delizioso guida tra locali e cantine.

Mi piace pensare che non gli sarebbe poi così tanto dispiaciuto andar via il 21 marzo, il primo giorno di primavera. «C'era anche una canzone del Dik Dik avrebbe detto. Aveva una sorprendente conoscenza enciclopedica della musica. Adorava i francesi degli anni Sessanta, aveva una passione sconfinata per Sergio Endrigo, ma non si faceva mancare nulla, ha scritto testi per Vinicio Capossela e rimproverava i sardi che non conoscevano Piero Maras. Nelle trasferte per le partite e le tappe era imballabile nelle sile di mnemonica. «Avanti, vediamo chi conosce più canzoni che cominciano con la P pot facciammo la gara sul calciatore con la S, ma Solter lo dico io».

Sarà dura per i senza Mura. Altro che sette giorni di cattivi pensieri. Ci toccano settantasette anni senza una delle penne più brillanti che si siano mai viste.

Ti sarà sicuramente lieve la terra, caro Gianni. Maestro, amico, punto di riferimento, pezzo di cuore che se ne va.

GIORGIO MARRAS

Sapeva scrivere, sapeva guardare, sapeva ascoltare

Articoli, Informazione

21 Marzo 2020

di: [LUCA CARDINALINI](#)



Gianni Mura è morto il giorno dopo l'arrivo di questa strana primavera, a 74 anni.

Il cuore si è fermato non nella sua Milano, che sta conoscendo ore complicate e in cui è difficile pure vivere morire e avere un funerale, ma in riva al mare, a Senigallia – la città di una sua grande amica prima che grande collega, Emanuela Audisio – dove diceva di essere “venuto in ritiro, a respirare aria buona in vista del Tour”. Che chissà, poi, se mai ci sarà, il Tour.

E chissà se gli sarebbe piaciuta, questa Samarcanda marchigiana, dove la morte l'ha raggiunto. La provincia, le provincie, le storie piccole e le piccole storie, di sicuro le amava.

Nell'unica classifica che dipende “solo” da me, non hanno mai contato qualifiche, curriculum, potere e gradi. Ho sempre diviso i colleghi giornalisti in due sole categorie, semplici: in una i pochi dei quali ritagliavo (ma, da ragazzo, riscrivevo parola per parola con la macchina da scrivere, oggi copio e incollo) gli articoli, nell'altra... tutti gli altri.

Gianni Mura era maglia gialla nel primo gruppo e la sua cartellina è bella voluminosa.

Penso di aver saltato poche volte la sua rubrica “Sette giorni di cattivi pensieri”, o forse mai, come è più probabile.

Giornalista sportivo per modo di dire, visto che nei suoi pezzi, come in un saporito minestrone – la gastronomia d'altronde era un'altra delle sue grandi passioni – ribolliva e veniva a galla di tutto: politica, società, cultura. Soprattutto, cultura.

Sapeva scrivere, sapeva guardare, sapeva ascoltare. Non più di tutti – questo non lo so – ma sapeva collegare cose, fatti e persone. Sapeva far pensare il lettore, che è il fine ultimo del giornalismo.

Non lo conoscevo personalmente, ma un paio di piccoli aneddoti ce l'ho e non posso che dividerli.

Un giorno lessi una puntata dell'altra sua storica rubrica (“Mangia e bevi”, che insieme alla moglie Paola pubblicava sul ed ogni “Venerdì”), in cui raccontava della visita ad un piccolissimo locale gestito da due sorelle, alle Balze del Valdarno, vicino Arezzo. Non arrivava “già mangiato” o con l'annuncio delle fanfare. Andava, pagava, ringraziava, salutava e, giorni dopo, scriveva. Una rarità, insomma. Controcorrente.

Una volta, a pranzo, trovandomi nei paraggi, andai apposta a cercare questo locale, spiegai il ritaglio di giornale e chiesi a gente del posto, entrai e dissi ad una delle sorelle: “Buongiorno, ho letto...”, ma non feci in tempo a finire la frase. Col dito puntato, la giovane signora mi inchiodò: “Mura e la sua recensione... non è il primo, vi potrei riconoscere appena entrate – voi suoi lettori – solo guardandovi, da come vi muovete”, disse. Rimasi di sasso, piacevolmente di sasso.

Per anni ho tenuto una rubrica settimanale sul “Manifesto”, si chiamava “La barba al palo” e raccontava le curiosità, le miserie e le belle storie del calcio cosiddetto minore, quello che ogni domenica si gioca sui campi più sperduti di questo bellissimo e stranissimo Paese.

Trovai un editore (Deriveapprodi) – fedele lettore del “manifesto” più che della rubrica – che scelse di raccogliere alcune puntate e di farne un libro, “Quasi gol”.

Un divertimento, non un investimento, come è giusto che sia.

Insieme ragionammo sulla possibilità di chiedere la prefazione a “Giannimura” (tutto d'un fiato), avendo ovviamente in tasca il piano B, C, D e via discorrendo. Era come chiedere a Messi di venire a giocare a calcetto con gli amici del bar. Facciamoci dire di no, si decise.

Mi feci dare l'indirizzo mail e poi il numero telefonico, chiamai.

Non solo “Giannimura” si disse certo disponibile, non solo l'argomento “denaro” non disturbò mai la conversazione, ma mi colse quasi di sorpresa dicendomi – ora le parole precise non me le ricordo bene, ma all'incirca... – che quasi si aspettava quella telefonata. Fatte le debite e dovute proporzioni, anche lui era un “aficionado” della rubrica.

“Conosci un Paese al mondo – mi chiese – dove un designatore arbitrale deve girare con la scorta? Non è un magistrato antimafia, non è un ministro, non è ricco sfondato. E allora, perché? Ma Collina in fondo è un privilegiato. Gli arbitri che racconti tu, quelli che vanno in guerra tutte le settimane, fanno più tenerezza. Sono pazzi o eroi, a girare da soli e disarmati in un mondo, quello del calcio, che è come il far west, con pochi sceriffi e molti banditi”.

Resta il ricordo di un maestro – a distanza, come da recenti disposizioni – che ha saputo raccontare tutto. E che, rubo le parole ad Ivano Maiorella (Uisp, sport per tutti, di cui “Giannimura” era un amico vero) “ci ha insegnato che lo sport non è un genere narrativo, ma un cannocchiale rovesciato col quale accorciare la distanza tra le persone e la cultura. Con ironia, precisione e leggerezza”.

E con poesia, aggiungo.

Poesia che amava al punto che con i versi di qualche poeta – famoso e non – ultimamente era solito chiudere i suoi “giorni di cattivi pensieri”.

Giustamente, possiamo dire oggi. Perché la poesia, scriveva Italo Calvino, consiste proprio nel far entrare il mare in un bicchiere.

IL RICORDO

Quando suo padre mi disse «Ho un figlio che promette»

di Vanni Loriga

Nell'ormai lontano 1963, trovandomi per lavoro in Lombardia, seppi che da quelle parti c'era un liceale che prometteva molto come scrittore. Me lo disse il comandante della stazione Carabinieri di Cesano Maderno, maresciallo Antonino Mura, che con molto ritegno svelò che si trattava del figlio Gianni. Il quale aveva partecipato ad un concorso giornalistico indetto dalla "rosea". Il suo scritto aveva impressionato il vice direttore Marco Cassano che ne parlò con il Direttore Gualtiero Zanetti, soprannominato "il maresciallo" per una certa, ma leale, ruvidità.

Volle conoscere il ragazzo. Gli piacque e gli dette appuntamento non appena conseguita la maturità. Cosa che avvenne e Gianni Mura venne inserito in redazione come praticante.

Partenza fulminea, ma meno agevole di quanto si potesse pensare. Mi raccontò tutto proprio Gianni nel lungo mese che trascorremmo a Los Angeles per i Giochi 1984. «Dopo un paio di mesi di severo lavoro di "passaggio" degli altrui pezzi il Direttore mi incaricò finalmente di scrivere un vero articolo di ciclismo. Ce la misi tutta e sicuro di me consegnai personalmente il mio scritto a Gualtiero. Che lesse tutto con grande attenzione, poi prese il foglio, lentamente lo strappò in quattro pezzi che gettò nel cestino e concluse: Non avevo chiesto un articolo di Gianni Brera, ma uno di Gianni Mura!».

In quel momento, mi disse, capii che il giornalista deve essere se stesso, non imitatore di altri. Da loro devi solo apprendere quello che non sai. E fu sempre scrupoloso tanto che mai, a quanto mi risulta, dovette smen-

tire un suo scritto. Passammo giorni felici soprattutto durante e gare di Pentathlon moderno, in cui vincemmo oro individuale ed a squadre. Su tutti Daniele Masala e lui da buon sardo (abbiamo comuni radici nel nuorese) voleva sapere tutto oltre che di Daniele anche dei vari Podda e Deligia.

Ma alla fine non dimenticava di essere figlio del Maigret della Brianza e dei pentatleti scrisse che "erano usi ad obbedir tacendo, ecc". Con lui ho perso un grande collega, uomo che amava le Istituzioni, che non dimenticava le nostre radici, che adorava il padre. Un uomo che in trenta anni di servizio non sparò mai un colpo di pistola (non aveva bisogno di farlo per essere obbedito) ed al quale dedicò il suo primo libro "Giallo su giallo" che naturalmente parlava di ciclismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività motoria con le ragazze del carcere

Attività fisica per la dignità della persona. Da anni l'Uisp Pesaro e Urbino porta avanti l'attività sportiva in carcere con lo scopo generale di recuperare la dimensione corporea in uno spazio che limita il «movimento del corpo». È l'istruttrice Giada Raineri a condurre un'attività ginnica al femminile nella Casa Circondariale di Villa Fastiggi: «Per le detenute è un'ora d'aria e di evasione mentale – racconta la Raineri –. Abbiamo recuperato il movimento fisico in un contesto in cui a esso non sempre viene dato il valore che merita. Nell'ora che passiamo insieme poniamo l'attenzione sulla

corporeità: essendo un gruppo eterogeneo propongo esercizi personalizzati, ma resta di primaria importanza l'aspetto psicologico dello sport. Le ragazze sanno che il momento passato con me è soprattutto di spensieratezza». Diverse le discipline svolte, anche se al centro c'è sempre un'attività ginnica in senso stretto: «Per due giorni a settimana svolgiamo attività generale come movimenti a corpo libero o con piccoli attrezzi – continua Raineri –. Quando siamo insieme la biblioteca si trasforma in una sala polivalente. All'esterno invece abbiamo ricavato spazio per un campo da

pallavolo e per un canestro». Interviene anche Simone Ricciatti presidente Uisp provinciale: «L'attività nella Casa Circondariale di Villa Fastiggi nasce dalla necessità di creare un'alternativa a uno stile di vita forzatamente sedentario e l'azione diretta al recupero sociale dei detenuti mediante la trasmissione educativa della lealtà, come valore fondamentale dello sport». E chiude: «È questa la ragione per cui l'Uisp cerca di promuovere l'attività motoria all'interno del penitenziario, istituzionalizzando la figura dell'educatore fisico come componente stabile del trattamento rieducativo».

b.t.

UISP Firenze: “Agire presto per salvare lo sport”

Dichiarazioni di Marco Ceccantini Presidente del Comitato

22 Marzo 2020

Marco Ceccantini (UISP Firenze): “Lo sport è un diritto dei cittadini ma l’impatto del Coronavirus è pesante”.

Il Presidente del Comitato UISP Firenze **Marco Ceccantini** ha diffuso un appello che fotografa una situazione difficile per EPS e ASD e contenente alcune proposte per superare l’emergenza Coronavirus. *“Le organizzazioni sportive che gestiscono impianti sportivi e natatori, per lo più di proprietà pubblica in regime concessorio, sono società **senza scopo di lucro soggettivo**. Ciò significa che investono un capitale iniziale, spesso garantiscono le **banche finanziatrici** con il loro patrimonio personale per costruire ristrutturare o rinnovare impianti che al termine della concessione rimangono nella disponibilità dell’ente pubblico che ne detiene la proprietà ma che non possono distribuire in loro favore l’eventuale utile di esercizio, che deve essere obbligatoriamente reinvestito nell’attività sociale e, dunque, per la promozione dello sport quale interesse primario della comunità in cui viviamo.*

La pratica sportiva per i suoi contenuti sociali, educativi, formativi e per la sua valenza scientificamente riconosciuta di prevenzione in ambito sanitario è un diritto di tutti i cittadini e un interesse della collettività. È inoltre un metodo riabilitativo anch’esso scientificamente riconosciuto e molto efficace in favore dei soggetti più deboli e con disabilità, anche gravi. Un modo insomma per rendere la vita migliore a tutti i cittadini in modo concreto.

“La pratica sportiva per i suoi contenuti sociali, educativi, formativi e per la sua valenza scientificamente riconosciuta di prevenzione in ambito sanitario è un diritto di tutti i cittadini e un interesse della collettività”.

*Tuttavia, ancorché gli **Enti di Promozione Sportiva/Associazioni di Promozione Sociale e le società sportive dilettantistiche (come le ASD)** non perseguano uno scopo di lucro in senso soggettivo, esse in realtà agiscono perseguendo un criterio di lucro oggettivo, ovvero applicando il metodo economico di gestione dell’attività, in base al quale i costi debbono essere interamente e necessariamente coperti dai ricavi. Ove ciò non avvenga divengono insolventi e sono passibili di fallimento, esattamente come tutte le attività commerciali lucrative in senso soggettivo.*

*A fronte di alcune agevolazioni fiscali, delle quali peraltro gode ogni settore economico in modo più o meno ampio, i ricavi degli Enti di Promozione Sportiva sono costituiti dagli incassi **estremamente calmierati** perché spesso concordati con gli enti pubblici proprietari degli impianti, derivanti quasi*

esclusivamente dagli appassionati che svolgono attività motoria di base, in altre parole dagli incassi procurati dall'attività dilettantistica.

Dall'altro lato **i costi che essi sostengono sono smisurati** e, soprattutto, estremamente rigidi per ogni giorno dell'anno, essendo gli impianti sportivi sempre aperti per moltissime ore in ogni giornata feriali o festiva a completa disposizione del pubblico, proprio come un complesso impianto industriale a tre turni giornalieri che non può essere fermato per garantirne il ciclo produttivo, con costi cioè che non sono modulabili se non in minima parte rispetto al flusso della domanda di attività sportiva: canoni di concessione degli impianti in favore degli enti pubblici proprietari, rate dei mutui per la costruzione, ristrutturazione e rinnovazione degli impianti quasi sempre di proprietà pubblica, **oneri di manutenzione ordinaria e spesso anche straordinaria** degli stessi, costi dell'energia paragonabili a quelli di un'attività produttiva energivora, allenatori, personale di servizio ed amministrativo.

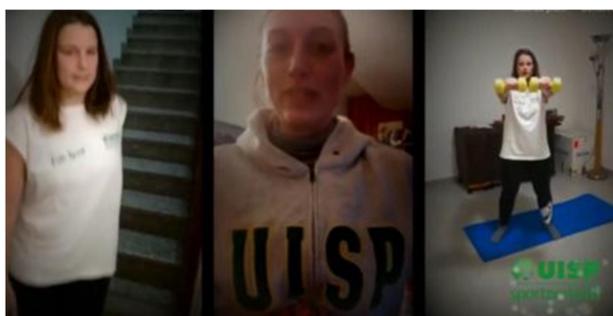
Dal punto di vista sanitario, devono gestire i rispettivi impianti applicando le più **rigorose norme igieniche e sanitarie**, sotto l'attenta sorveglianza delle autorità sanitarie locali. Ciò sempre, in ogni periodo dell'anno a prescindere da qualsiasi emergenza sanitaria. Del resto, è un dato di fatto che molto raramente un impianto sportivo possa essere un centro di diffusione o propagazione di malattie, tanto batteriche quanto virali.

Dunque i soggetti sportivi di base sono operatori economici come tutti gli altri, operanti nel settore terziario, in particolare offrono alla collettività servizi considerati **di primaria importanza** al pari dell'istruzione o della cultura e che tutti noi cittadini, ancorché attualmente impossibilitati a farlo a causa dell'emergenza Coronavirus, amiamo fruire e speriamo di poter godere quanto prima non appena l'emergenza sanitaria sarà rientrata e sarà salvaguardato l'interesse alla tutela della salute pubblica, **certamente di rango superiore rispetto al diritto all'istruzione, alla cultura ed alla pratica sportiva.**

Tra tutte le costituzioni occidentali, anche precedenti alla nostra, purtroppo quella italiana è una delle pochissime a **non contenere un esplicito riferimento al diritto della cittadinanza alla pratica sportiva.** Ciò per ragioni storiche specifiche della nostra Assemblea costituente, la quale ha evitato di inserire tale riferimento nel testo fondamentale del nostro ordinamento poiché la pratica sportiva era stato uno dei principali mezzi di propaganda del regime fascista, che a quell'epoca era necessario contrastare con ogni mezzo. Tra tutti i cittadini in generale e fra tutti i soggetti economici in particolare la Costituzione italiana garantisce il principio di uguaglianza e di parità di trattamento. Gli artt. 2 e 3 della Costituzione recitano infatti: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" ed ancora "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...".

Soluzioni sportive Uisp ai tempi del Covid-19

Videosercizi da casa dedicati a un'utenza molto varia. Balestra: "Risposta sorprendente"



Sport e tecnologia, come oggi testimoniano molte pagine dei social, riescono a proiettare i corpi in palestre virtuali, a portare fra le nostre mura domestiche l'istruttore di yoga o l'allenatore dei nostri figli. Come fossimo tutti assieme ma ben oltre il metro di distanza. Contemporaneamente dilatando e comprimendo le distanze tra di noi.

Soluzioni, queste, messe a punto anche da Uisp Ferrara, parte integrante di una realtà nazionale con oltre un milione e trecentomila soci e diciassette mila società sportive affiliate.

Ce ne parla il presidente Enrico Balestra: "Già dalle primissime ordinanze del 23 di febbraio, con la chiusura delle scuole, abbiamo raccolto la preoccupazione di molte famiglie e iniziato a pensare a come dare delle risposte concrete: da un lato comunicare l'esigenza di rispettare nuove regole ed educare a comportamenti e cautele che oggi sentiamo ripetere di continuo, dall'altro trasmettere serenità e sicurezza".

"La situazione, come abbiamo visto, è precipitata in fretta – continua Balestra – e abbiamo usato tutti gli strumenti tecnologici e digitali già a nostra disposizione per mantenere relazioni con le società sportive e con i soci dei corsi. I nostri tecnici-educatori rappresentano un punto di riferimento di tantissime persone, dei bambini e delle loro famiglie, ma anche di tanti anziani che fanno ginnastica con la Uisp, che nelle sue articolazioni e gruppi affiliati copre in maniera capillare tutta la provincia, nei quartieri e nelle frazioni.

“La risposta è stata per certi aspetti sorprendente: tecnici della Uisp e di diverse Asd hanno iniziato a diffondere videoesercizi da casa a casa via Whatsapp, li abbiamo istruiti alle piattaforme di Google Meet e Classroom per tenere lezioni interattive e in diretta. I soci paiono molto contenti e le richieste aumentano. L’attività motoria e i giochi proposti sono in effetti un grande antidoto in questa quarantena e i contatti, per quanto virtuali, aiutano a contrastare la solitudine e a mantenere vive le comunità”.

Quindi, proposte online destinate a un’utenza molto varia. Si parte dai video rivolti ai bambini, con suggerimenti per giochi indoor, esercizi di calcio, percorsi ludico-motori e accattivanti coreografie domestiche di danza. Laddove il contesto rende impossibile la prosecuzione dell’attività, come per le discipline acquatiche, gli istruttori hanno raggiunto i propri allievi con videomessaggi amichevoli per mantenere vivo lo spirito di gruppo.

Varie anche le attività per adulti: dallo yoga, alla ginnastica di mantenimento, dal pilates allo stretching fino al functional training. Da sempre sensibile al mondo della grandetà, Uisp ha adottato canali diversificati per raggiungere anche l’utenza meno avvezzata alla tecnologia: i partecipanti della Gad (Ginnastica a Domicilio) vengono contattati telefonicamente dai loro istruttori, possono così essere guidati in un esercizio e fare quattro chiacchiere in compagnia.

Svariati modi, quindi, per permettere ai corpi di scoprire una vicinanza, seppur nella loro lontananza. Certi che, come scrive Michel Foucault: “Perché io sia utopia basta che io sia un corpo! Il mio corpo è come la Città del Sole, non ha luogo, ma è da lui che escono e risplendono tutti i luoghi possibili, reali e utopici”.

Tutti gli aggiornamenti sono pubblicati sulla pagina Facebook di Uisp Ferrara. A questo link è possibile visionare la presentazione delle attività Uisp Ferrara.

Edizione provinciale di Pesaro Urbino

Una Volante Pergola che se ti ferma...al massimo ti toglie i tre punti

Intervista al tecnico Mauro Rosa



Una intervista a cuore aperto che avremmo fatto volentieri a partita in corso. Tutto il calcio è bloccato, professionistico, dilettantistico ed ogni altro sport, ma l'informazione, anche quando non si parla di calcio giocato non si deve fermare, almeno quell'allenamento lì si può fare. Siamo andati a cercare telefonicamente **Mauro Rosa** (foto), mister della **Volante Pergola**, formazione che quest'anno stava disputando il campionato **Uisp Serie A Senigallia** in quanto alla fine del torneo scorso, in seguito al diminuito numero di iscrizioni, Pesaro e Senigallia si sono unite in un unico girone. Ho avuto modo di conoscere Mauro, i dirigenti della Volante ed i suoi giocatori, al termine della partita Misa Calcio – Volante in quanto era stato organizzato un gemellaggio sportivo gastronomico, riuscito molto bene grazie alle abbondanti libagioni innaffiate dal Verdicchio dei Castelli di Jesi dell'Az. Mezzanotte e dal vino di Visciola di Pergola del'Az. Gentilini.

Buongiorno Mister, ti chiedo scusa perché magari in questi momenti uno vorrebbe proprio staccare completamente la spina e dedicarsi unicamente alla salute ma da un uomo di calcio come te, ritengo che durante la giornata il pensiero in qualche momento non può non andare a questo bellissimo sport ed ai tuoi ragazzi con cui condividi, gioie e passioni. ci puoi raccontare in sintesi come state vivendo questo periodo?

“É un periodo molto duro dove tutto è cambiato in un attimo. Tutto ciò che era normalità e routine, in questo momento non lo é più; é destabilizzante e profondo, in quanto obbliga ognuno di noi a star lontani, a non aver contatti, ad imparare a scandire le giornate in modo diverso. Probabilmente questo permette a noi tutti di riflettere, di fare una pausa dal correre e soprattutto di comprendere le vere priorità del vivere. Questo in realtà è il pensiero che aleggia nel mio gruppo sportivo: é tempo di star fermi, a casa, per far sì di non aumentare i numeri di questa tragedia. Ci sarà poi di nuovo il tempo per rimetterci in gioco ed in campo...e forse lo faremo con uno spirito diverso, mlo stare insieme, gli allenamenti e le partite non saranno più un qualcosa di scontato!”

Pergola ha avuto per molti anni una formazione in Eccellenza. Lo scorso anno per vari motivi la società non si è iscritta al relativo campionato. La tua squadra che milita nel campionato amatoriale UISP Senigallia, ha beneficiato di questa situazione? Qualche rincalzo e qualche giovane ha scelto di giocare con voi in un torneo che magari richiede meno impegno in riferimento ad allenamenti?

“Per quanto sia stata una pagina sportiva triste della storia pergolese, la non iscrizione della squadra, a noi come gruppo sportivo non ha incrementato l'ingresso di nessun nuovo elemento, anche perché sono nate due squadre pergolesi che disputando entrambe il campionato di Terza categoria, hanno attinto, per formare il proprio organico, dalla squadra dismessa, senza che noi potessimo beneficiarne”.

Cosa hai chiesto ai tuoi ragazzi per far mantenere una seppur minima forma fisica e un po' di tono muscolare? Qualcuno fa magari una corsetta solitaria in qualche boschetto o si è sposata al 100% la linea "io resto in casa"?

“Ai miei ragazzi ho lasciato piena libertà, in questo momento così delicato è giusto che ognuno faccia ciò che si sente. È certo che chi ama lo sport e chi lo pratica troverà il modo di farsi una corsetta solitaria o esercizi in casa per cercare di mantenersi in forma. Poi ci sarà anche chi si dedicherà allo sport della forchetta. Naturalmente questa è una battuta per sdrammatizzare un po' la pesantezza di cui siamo protagonisti in questo momento”.

Nell'eventualità (ma speriamo non accada) se i vari campionati si dichiarassero chiusi, allo stato attuale la Volante Pergola, disputerebbe i play-out, in quanto conta un punto in più dell'Arcevia e del Monserra che retrocederebbero in serie B. Considerando che la tua formazione lo scorso anno è stata promossa dalla Serie b, girone di Pesaro, ritieni di aver raggiunto i tuoi obiettivi di inizio stagione?

“Non è semplice rispondere a questa domanda, se si dichiarassero chiusi i campionati ci potremmo giocare la salvezza con La Marina Pro Cesano, ma anche in caso di una vittoria, sarebbe una salvezza che lascia un amaro in bocca... Perché congelata senza aver avuto la possibilità di giocare tutte le gare a disposizione, che avrebbero potuto avere esiti positivi o nefasti. Oggettivamente credo che questo sia un anno sportivo da annullare, da mettere in un qualche modo in stand-by. Quindi è altrettanto difficile far la somma degli obiettivi prefissati, obiettivi che in questo momento vengono messi in disparte, a cui non è possibile fornire un'analisi concreta o finale. Anche perché non c'è stato in realtà una finale di gioco e di stagione”.

Il mio auspicio, unitamente a quello di Mauro, ma è poi quello di tutti, è che questo campionato riprenda e venga terminato. Significherà, che non solo il calcio ha ripreso, ma che il Paese, tutto è ripartito e si è lasciato alle spalle questa triste pagina che purtroppo rimarrà nella storia.

Giancarlo Rossi

23 marzo

Edizione di PADOVA

Vo' a canestro: gli Irriducibili guardano al dopo

(g.pell.) Il basket padovano prova a guardare oltre, organizzando un'amichevole nella quale Gli Irriducibili Basket Padova sfideranno la Nazionale italiana di Basket Over 65 in segno di solidarietà con la popolazione del piccolo comune euganeo, uno dei primi focolai del Coronavirus. L'iniziativa, nata quasi per caso e con spirito goliardico dalla reciproca conoscenza tra la Nazionale Over 65, che si stava preparando ai prossimi Campionati Europei di giugno, e gli Irriducibili, team di over 40 della città del Santo impegnato nel campionato CSI di Venezia, ha virato verso una nobile causa, pensando di organizzare appena sarà possibile una serata speciale, da vivere in campo e in un terzo tempo aperto a giocatori, famiglie, amici, simpatizzanti a base di prodotti culinari e vini provenienti dal territorio di Vo' Euganeo. «Nelle nostre intenzioni spiega Luca Moreale presidente degli Irriducibili - c'è il pensiero di riaccendere i riflettori su questo piccolo paese della nostra provincia guardando oltre l'emergenza. La nostra iniziativa non ha l'ambizione di raccogliere fondi. Siamo piuttosto interessati a supportare la rinascita di tale territorio e proprio a tale scopo siamo in stretto contatto con il Comune e la Pro Loco di Vo' Euganeo». «I giocatori hanno accolto con molto entusiasmo l'invito, e sono certi ed orgogliosi di rappresentare tutti gli italiani indossando la maglia azzurra in questa manifestazione di solidarietà» ha aggiunto Gianni Trevisan, legato in passato alla città di Padova prima come giocatore del Petrarca negli anni 70 e poi coach della Virtus condotta in B1 nella stagione 1989-90 (battendo in finale i cugini), attuale Ct della Nazionale Over 65 e membro dell'Associazione Culturale Over Sport Italia che contempla pure le Over 70 e Over 75. Tra gli azzurri, figurano anche due padovani doc: Rolando Rolly Marchi in rosa e Vasco Properzi nello staff. «Non posso che essere grato alla Nazionale ed agli Irriducibili per questo gesto di solidarietà, che per noi significa tanto ha detto sindaco di Vo' Giuliano Martini quando gli è stata illustrata la proposta è bello che ci sia chi vuol guardare con positività al dopo di questo terribile momento e sapere che c'è chi desidera contribuire a ridare un'immagine accogliente al nostro territorio, finita per altri motivi alle cronache». Le premesse per un successo dell'iniziativa, ci sono tutte: diverse squadre amiche dei campionati Csi, **Uisp** e Fip sono state contattate per partecipare alla festa. Manca ovviamente una data nella quale concretizzare questa promessa, con fiducia che la crisi che coinvolge ora tutti possa sbloccarsi quanto prima e meno dolorosamente possibile.

Olimpiadi Tokyo 2020, Australia e Canada si ritirano e chiedono rinvio al 2021

Con due comunicati ufficiali, Australia e Canada hanno confermato la decisione di non partecipare alle Olimpiadi di Tokyo qualora venissero confermate per l'estate 2020: "Gli atleti sono impegnati a cose più importanti, come preservare la propria salute e quella dei loro cari". Entrambi i Paesi hanno confermato anche il totale supporto al CIO per la riorganizzazione delle Olimpiadi al 2021.

SPORT 23 MARZO 2020 10:04 di Alessio Pediglieri

Mentre il CIO ha deciso per rimandare ogni decisione attorno a Tokyo 2020, prendendosi un mese di tempo e monitorando la situazione sanitaria globale, c'è chi ha preso la propria e ha comunicato che per questa eventuale edizione – in programma a fine luglio – non parteciperà. Sono Canada e Australia che hanno preferito ritirarsi in modo ufficiale davanti alla pandemia in corso e hanno ribadito la loro posizione: i Giochi si disputino fra un anno, nel 2021.

Arrivano, dunque, le prime defezioni ufficiali da parte delle federazioni nazionali che non intendono sottostare all'ultima decisione (non) presa dal CIO, cioè di rimandare le Olimpiadi di Tokyo subito e riproporle tra un anno. Dopotutto, di fronte all'emergenza sanitaria attuale è una scelta che già in altre discipline si è presa, come nel calcio dove Euro2020 è di fatto divenuto Euro2021, posticipato di un anno, così come la Copa America è stata rinviata alla prossima estate. Scelte dovute, necessarie, in un momento in cui ancora non si conoscono i margini di crescita e decrescita del contagio da Covid19.

Il Canada si appella al buon senso

Il Comunicato ufficiale canadese punta l'indice su questioni di "salute pubblica": "non si tratta solamente della salute degli atleti" – si legge nella nota – "nulla è più importante della salute e della sicurezza degli atleti e della comunità mondiale". La non decisione sul rinvio cozza con le direttive attuali, continua il comunicato, venendo contro alle restrizioni di prevenzione sanitaria. Il Canada sottolinea poi, il totale supporto al Cio per la riorganizzazione della manifestazione: "offriamo il nostro completo sostegno per aiutare ad affrontare tutte le complessità che comporterebbe riprogrammare i Giochi"

L'Australia e i valori dello sport

Stesso principio nel comunicato australiano che si appella anche ai principi stessi dei Giochi Olimpici: "quando il mondo si riunirà alle Olimpiadi di Tokyo ci potrà essere una vera celebrazione dei valori dello sport e dell'umanità". Il Governo australiano ha sottolineato a sua volta l'incompatibilità di pensare alle Olimpiadi ora in cui tutti, atleti inclusi, stanno rispettando l'isolamento a tempo indeterminato: "I nostri sportivi ora devono dare priorità alla loro salute e a quella di chi li circonda, devono essere liberi di poter tornare alle loro famiglie"

la Repubblica

Olimpiadi Tokyo 2020, il premier Abe apre all'ipotesi rinvio. Canada e Australia: "Non invieremo nostri atleti"



Shinzo Abe, primo ministro del Giappone (afp)

Dopo il Cio anche il primo ministro giapponese per la prima volta parla di un possibile rinvio: "E' difficile poter pensare di organizzare i Giochi in questo contesto, dobbiamo dare la priorità alla salute degli atleti". Intanto arrivano le prime defezioni dai Comitati olimpici che chiedono lo slittamento di un anno

23 March 2020

TOKYO (Giappone) - I dubbi e le incertezze sulla **possibilità di organizzare le Olimpiadi di Tokyo** nella data prevista (dal 24 luglio al 9 agosto), alla luce della pandemia da coronavirus, crescono di ora in ora. Il giorno dopo la decisione del Comitato olimpico internazionale di prendere in esame l'ipotesi e darsi un timing - un mese di tempo - per decidere se disputare regolarmente o posticipare i Giochi, per la prima volta anche il premier giapponese, Shinzo Abe, apre ad un eventuale rinvio. "Se diventa difficile organizzare i Giochi secondo il programma iniziale, dobbiamo decidere di posticiparli, dando la priorità alla salute degli atleti - le parole del primo ministro nipponico nel corso di una sessione parlamentare - Anche se il Cio avrà l'ultima parola sulla decisione finale, siamo d'accordo sul fatto che una cancellazione dell'evento non rappresenta un'opzione".

L'atletica mondiale chiede il rinvio

Rinviare le Olimpiadi è anche la richiesta della federazione internazionale di atletica leggera. Sebastian Coe, numero uno di World Athletics ha scritto una lettera al presidente del Cio, Thomas

Bach, per chiedere di posticipare la rassegna a cinque cerchi. Secondo l'ex campione di mezzofondo, "le Olimpiadi a luglio del 2020 non sono fattibili o desiderabili" aggiungendo che "nessuno vuole vedere i Giochi olimpici rinviati ma non possiamo tenere l'evento a tutti i costi".

Canada e Australia: "Non mandiamo atleti a Tokyo 2020"

Arrivano intanto le prime defezioni ufficiali in vista della rassegna a cinque cerchi. Dopo le esortazioni dei comitati olimpici e delle federazioni sportive straniere - [dal Brasile alla Norvegia, all'Olanda](#) -, con le richieste esplicite a un rinvio, Canada e Australia hanno annunciato la non partecipazione ai Giochi di Tokyo a meno che non slittino di un anno, al 2021. Il Comitato olimpico canadese (Coc), d'accordo con quello paralimpico e sostenuto da federazioni e governo, ha ufficializzato in una nota di aver preso "la difficile decisione di non mandare i propri atleti alle Olimpiadi nell'estate 2020. Per quanto riconosciamo le complessità legate a un rinvio, niente è più importante della salute e della sicurezza dei nostri atleti e della comunità mondiale". Per il Coc, inoltre, "non è solo una questione di salute degli atleti ma di salute pubblica". Abbastanza netta anche la presa di posizione del Comitato olimpico australiano (Aoc) che ha indicato ai propri atleti di "prepararsi per i Giochi di Tokyo del 2021" ritenendo che debbano ora "dare priorità alla propria salute e a quella di chi li circonda". Secondo l'Aoc "non può essere assemblata una squadra australiana" per l'estate vista l'emergenza sanitaria legata al coronavirus. "E' chiaro che i Giochi non possono disputarsi a luglio", sentenzia al termine di una videoconferenza il capo delegazione Ian Chesterman.

la Repubblica

Il destino dopo l'emergenza

La fame di solidarietà

di Nadia Urbinati

Proviamo a estrarre dall'esperienza di queste settimane di grandi sofferenze e sacrifici una traccia di lettura critica e prospettica sulle implicazioni di questa crisi sanitaria globale. È certo che siamo di fatto globalmente integrati. Eppure, soggiaciamo a regole che sono, non solo incapaci di gestire questa integrazione di fatto, ma la piegano a interessi che a tutti gli effetti la possono rendere un inferno. Alla globalità non c'è alternativa. Si tratta di governarla per le ragioni che la impongono: la vita della specie umana. Come scrive Mario Del Pero sul *Giornale di Brescia*, la crisi indotta dal coronavirus rivela "non l'eccesso di globalizzazione, ma il deficit di globalità". Noi soffriamo non per troppa integrazione e collaborazione globale, ma per poca e miope globalizzazione. Soffriamo a causa di una parzialità delle sue regole e dell'assenza di un suo governo giuridico e politico.

Questa crisi ha messo in luce prima di tutto l'anacronismo della trasformazione delle frontiere in trincee. La boria nazionalista ha fatto capolino in Europa, dove alcuni leader hanno fatto credere che la loro nazione fosse capace di risolvere il problema a modo suo, come se il problema fosse la proverbiale inefficienza del sistema italiano: e hanno dovuto ricredersi e seguire il modello italiano. La soluzione non verrà dal nazionalismo, ma dall'accettazione ragionevole a integrare regole e scelte politiche, a considerare tutti i popoli compartecipi di uno stesso destino, come aveva capito il nostro visionario Mazzini. Scriveva Kant che le società saranno per necessità indotte a cooperare; a comprendere l'umanità al di là degli Stati, che pure resteranno necessari e dovranno essere governati con costituzioni e diritti di libertà. Si definiranno delle sfere di vita che dovranno essere soggette a un diritto condiviso, che

risponderà all'interesse dell'umanità e perciò dei singoli Stati. Sarà necessario, una volta che il sistema di comunicazione ci farà partecipi di quel che avviene all'altro capo del mondo. A quel punto, le resistenze a collaborare e a darsi norme comuni capitolerà. Non per umanesimo, ma per necessità.

Questo nuovo millennio ci mostra la strada del nostro futuro: l'esigenza di solidarietà transnazionale, di cooperazione tra società e popoli, tra modelli economici e politici. È una comunità umana cosmopolita quella che si intravede in nuce da queste settimane di indefinita paura e forzata reclusione.

Da qui in avanti, due sfere di vita richiedono di essere trattate come sfere di governo globale: il clima e la salute. Due sfere che rivelano la pochezza e, ora anche la pericolosità, di attitudini radicalmente strumentali, che rifiutano la responsabilità di fronte a un fatto che il virus ci fa vedere con chiarezza: o si opera per il rispetto delle condizioni di sopravvivenza che riguardano tutti, o per tutti ci saranno problemi insormontabili.

Il clima e la salute sono beni dell'umanità, dunque globali; di ciascuno di noi e quindi di tutti. Quel che succede nei mercati di una lontana provincia cinese impatta la vita di chi vive in una provincia dall'altra parte del mondo. Il clima e la salute sono le prime sfere di un governo globale. Il secondo dopoguerra ha reso globale la pratica dei trattati per il disarmo e per la cooperazione economica. Ha aperto la strada per una più profonda globalità, per una integrazione di regole affinché la vita ordinaria di ciascuno di noi sia nel proprio Paese più sicura. Senza di ché, rinunciare alla nostra libertà non porterà a risultati, sarà solo inutile e più insopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato taglia, i privati ingrassano la vera storia dei conti della sanità

SERGIO RIZZO

In vent'anni la spesa sanitaria complessiva è cresciuta del 22% in termini reali. Ma mentre il settore pubblico riduceva il numero di ospedali e posti letto, i fondi girati alle strutture private sono aumentati di quasi un terzo. E gli imprenditori del settore hanno costruito vere e proprie fortune

Strepitosa. Come altrimenti definire la performance di una matricola capace di segnare un più 56,9 per cento dal collocamento in Borsa, nel novembre 2018, con tutto quello che è successo da allora sui mercati? E non una matricola qualsiasi, ma la prima ad inventarsi su un terreno fino a quel momento sconosciuto in Piazza Affari: la sanità. La società si chiama Garofalo health care, è stata fondata dal medico Raffaele Garofalo e ora è nelle mani di sua figlia Maria Laura Garofalo. Possiede 24 strutture dal Lazio in su, ed è considerata a ragione fra i «leader nel settore della sanità privata accreditata», dice il sito internet. Una vicenda di successo, indiscutibilmente. Prova provata che con la sanità pubblica c'è chi riesce a fare davvero buoni affari. A dispetto dei tagli che il servizio sanitario avrebbe subito negli ultimi anni.

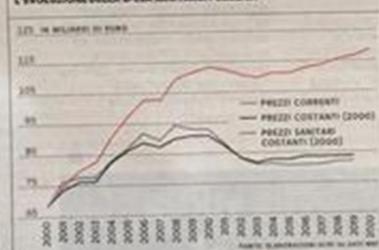
Una recentissima analisi condotta da Luca Gerotto - in piena emergenza Covid-19 - per l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica di Milano diretto da Carlo Cottarelli racconta una storia diversa. Racconta che dal 2000 al 2018 la spesa sanitaria pubblica è cresciuta di ben il 69 per cento, da 63,8 a 115,4 miliardi e con la prospettiva (precedente all'epidemia) di salire ancora fino a 120 miliardi entro il 2021. Significa che in termini reali c'è stato un aumento del 22 per cento, pur se con una progressione non costante. Dopo incrementi senza soluzione di continuità fino al 2010, la spesa ha subito una riduzione di 3 miliardi e mezzo fino al 2013, per poi riprendere a crescere più lentamente.

Con il paradosso che mentre lo Stato sborsava sempre più soldi, si chiudevano ospedali dappertutto. Paradossale forse apparente; in vent'anni la spesa sanitaria ha senza dubbio risentito di alcuni fattori indipendenti dal numero dei posti letto, come il costo di farmaci e apparecchi sempre più sofisticati, nonché l'invecchiamento della popolazione. Ma la cura dimagrante c'è stata, e in certe situazioni molto pesante. Secondo i dati dell'ultimo annuario del servizio sanitario, fra il 2009 e il 2017 sono state chiuse ben 77 strutture pubbliche. Il loro numero si è ridotto da 638 a 528, con un calo del 18,8 per cento. La chiusura degli ospedali statali ha



I numeri

L'EVOLUZIONE DELLA SPESA SANITARIA PUBBLICA



curato tagli fatti così hanno colpito anche sprechi inaccettabili, ma è altrettanto certo che non hanno accresciuto in misura determinante la capacità di rispondere alle emergenze. Già nel 2004, mentre la spesa sanitaria andava in orbita, al convegno internazionale di Trieste sulla medicina d'urgenza era suonato l'allarme sulla carenza dei posti di terapia intensiva nelle strutture italiane, che non raggiungevano il 3 per cento del totale: un terzo della media europea secondo l'Apice, l'associazione di quel settore medico specifico. Ebbene, dice l'annuario del servizio sanitario che nel 2017, a distanza di tredici anni e dopo tutti quei tagli, ce n'erano 5.090: il 2,64 per cento di tutti i posti letto. Se poi si vanno a controllare nello stesso annuario i posti di terapia intensiva effettivamente utilizzati, si scopre che a fronte di 4.600 posti negli ospedali pubblici, pari al 3,32 per cento, i privati accreditati ne hanno 306 meno dell'1 per cento.

Quanto agli effetti sul piano economico dello sbilanciamento pubblico-privato, parlano chiaro i dati del rapporto Gimbe sulla sostenibilità del servizio sanitario nazionale. Se nel 2000 l'assistenza privata convenzionata assorbiva il 24,7 per cento del totale della spesa sanitaria pubblica, nel 2016 era arrivata al 28 per cento. Con un esborso praticamente raddoppiato da 15,8 a 31,5 miliardi: incremento nettamente superiore

rispetto a quello della spesa complessiva.

Sia chiaro, fra le private accreditate ci sono strutture di eccellenza e assolutamente irrinunciabili, per un sistema sanitario di qualità come quello italiano. L'elenco, da Nord a Sud, sarebbe troppo lungo. Detto questo, a differenza delle normali attività imprenditoriali, la sanità è in mano alle Regioni e dunque ha come caratteristica fondamentale un rapporto stretto con la politica locale. Di conseguenza la commistione fra il pubblico che ha il potere di decidere e il privato finanziato con i denari pubblici ha avuto spesso risvolti quantomeno discutibili. Come pure hanno dimostrato fin troppe inchieste giudiziarie.

Ed è anche un fatto che con la sanità privata finanziata dal pubblico, grazie ai margini talvolta enormi garantiti dalle convenzioni, si sono costruite immense fortune. Gruppi come To-sinvest, controllato da una holding in Lussemburgo, e il cui capostipite ex portantino Antonio Angelucci è da tre legislature deputato di Forza Italia con il primato assoluto di ricchezza fra i parlamentari italiani dopo Silvio Berlusconi, hanno investito in attività collaterali: immobili, facility management, e perfino giornali. Gli Angelucci sono editori di Libero, il Tempo, e della catena Corriere Set. Mentre la famiglia Rotelli, a cui fa capo il maggior gruppo del settore della sanità privata convenzionata con un fatturato dell'ordine di 2 miliardi, si è ritrovata un bel giorno del 2012 nella posizione di primo azionista della Res, la società editrice del Corriere della Sera. E ora ha ingaggiato alla guida del Policlinico San Donato l'ex ministro della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri Angelino Alfano. Per non parlare di quegli imprenditori di altri settori che hanno ben volentieri diversificato nella sanità. Come Gianfranco Rocca, il proprietario della Techint, considerato l'ottavo uomo più ricco del Paese, attualmente patron del gruppo Humanitas. E questo solo per restare ai protagonisti principali.

Il Covid-19 ora ha messo la nostra buona sanità davanti a scenari inediti. Molte cose andranno ridiscusse: a cominciare dal ruolo delle Regioni e della politica. Ma soprattutto del rapporto fra pubblico e privato. Proprio lunge un sano riequilibrio, anche per le tasche dei contribuenti.

L'opinione

La cura dimagrante ha ridotto gli sprechi ma ha anche impedito di affrontare il tema della capacità di combattere le emergenze: i posti in terapia intensiva sono molti meno rispetto agli altri Paesi

portato a una flessione del 13,6 per cento dei posti letto pubblici: nel 2017 ce n'erano 151.646, cioè 23.840 in meno rispetto a quelli disponibili nel 2009.

Nello stesso lasso di tempo la scure si è abbattuta anche sulle strutture private accreditate, ma in maniera decisamente più lieve. Il numero delle cliniche e delle strutture ospedaliere private accreditate è passato da 534 a 482, ossia 52 in meno. Il taglio è risultato del 9,7 per cento, circa metà rispetto a quello inferto agli ospedali pubblici, e appena superiore al 9 per cento se si considerano i posti letto aboliti: 4.184, da 44.642 a 40.458.

Con la situazione drammatica determinata dall'epidemia del coronavirus questi numeri suggeriscono una serie di considerazioni. Di si-

Un medico mentre indossa le protezioni nella terapia intensiva anti coronavirus di un ospedale di Brescia

Gli aiuti

Cina, Russia e Cuba la crisi cambia il colore dei nostri alleati

di Vincenzo Nigro

Arrivano i nostri. Ma questa volta non sono gli americani. Sono russi, cinesi, e persino cubani. L'Italia in cerca di aiuto non guarda al colore politico dei suoi donatori. I primi aiuti che arrivano hanno il colore rosso della bandiera cinese, che ormai sventola accanto al tricolore in molti ospedali della Lombardia. A Bresso, il vessillo maoista con le 5 stelle garrisce sulle auto della protezione civile e sul comune. Come era una volta per la bandiera americana. Poi c'è il tricolore russo, che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha salutato ieri sera a Roma e ha accompagnato in Lombardia, con i medici e i respiratori inviati all'Italia da Vladimir Putin. Nove massicci aerei cargo Ilyushin 76 da ieri notte hanno iniziato a scaricare tonnellate di materiale e decine di medici: non erano mai atterrati tanti aerei e tanto personale russo in un paese della Nato. Da sempre.

E poi ancora ci sono i medici cubani, i più simpatici; arrivati ieri sera alla Malpensa, sono stati accolti con gratitudine dalla Regione Lombardia, guidata dal centro-destra. I cubani hanno portato con sé i colori della rivoluzione castrista, primo fra gli altri quello della solidarietà medica internazionale che Fidel Castro ha sempre mandato in giro per il mondo per creare consenso politico. Gli ospiti sono 37 medici e 15 infermieri che sono stati schierati a Crema. Il "capo-brigata" è il dottor Carlos Pérez Díaz, direttore

dell'ospedale "Joaquín Albarrín" dell'Avana. Ci sarà folla di giornalisti per vederli in azione.

Nel profondo della crisi sanitaria italiana, accade dell'altro: si leggono i primi segnali di una accelerazione geo-politica nel Mediterraneo che vede gli Stati Uniti sempre più assenti e lontani. Chi si occuperà di capire quale mondo uscirà dal post-coronavirus avrà negli occhi le foto degli aerei militari russi, degli aiuti cinesi, dei medici cubani. E non troverà facilmente la foto dell'unico aereo americano che ieri è partito dalla base tedesca di Ramstein in Germania per atterrare in quella di Aviano, con un carico di aiuti medici arrivati in Italia in maniera quasi clandestina.

«Il nostro compito è dare la caccia a mascherine e respiratori, non guardiamo al colore degli aiu-

ti che ci arrivano», dice un alto funzionario del governo: «Ma qui tutti noi lavoriamo sulla politica estera, e vediamo chiaramente che dietro l'offerta di aiuti da Russia e Cina c'è una mossa politica... ma degli aiuti abbiamo bisogno».

Luigi Di Maio ha assegnato per ora un solo compito ai suoi diplomatici: cercare mascherine e respiratori. Lo stesso ministro ieri ha confermato la sua visione politica: «Avevamo aperto la Via della Seta, abbiamo confermato apertura e amicizia a molti paesi nel mondo, e adesso l'Italia riceve aiuto, pronta a restituire questo aiuto quando sarà necessario a chi ne avrà bisogno».

In questi giorni il ministero degli Esteri, ma perfino l'Aise, i servizi di sicurezza, e la stessa Guardia di Finanza, sono stati impegnati in una caccia globale ai respiratori e alle mascherine. La Farnesina ha mobilitato ogni ambasciatore e console in giro per il mondo: «Tra oggi e domani arriveranno oltre 10 milioni di mascherine, da mercoledì inizieranno ad arrivare 100 milioni di mascherine dalla Cina», diceva ieri il ministro. «Partirà un primo lotto da sei milioni e poi venti milioni di mascherine ogni settimana. Ce ne servono 100 milioni al mese». Le mascherine come i gatti di Mao: che siano rosse o a stelle a strisce, l'importante è che fermino il coronavirus. Presto vedremo se cambieranno i giochi della politica internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

9

I cargo russi

Nove Ilyushin 76 da ieri notte hanno cominciato a scaricare all'aeroporto di Pratica di Mare



Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute L'ESPRESSO

L'INIZIATIVA | IL GOVERNO LANCIA "DISTANTI MA UNITI"

Sport a casa con i campioni: ora si può

di **Giorgio Marota**
ROMA

A casa sì, ma non per forza sul divano. Ci sono tanti modi per sentirsi meno soli in questi giorni di quarantena. Uno su tutti: fare attività fisica. E se da una parte le autorità continuano a raccomandare ai cittadini di restare chiusi nelle proprie abitazioni, dall'altra proliferano le iniziative di enti e associazioni per non interrompere il filo diretto con i tesserati. Come quella di Sport e Salute, la società pubblica creata dal precedente Governo per riorganizzare il mondo sportivo, che ha ideato la campagna "Sport a casa". Attraverso dei tutorial sulle piattaforme digitali, le persone potranno svolgere degli esercizi motori seguiti dai loro idoli. I primi video sono stati realizzati dalla tuffatrice Tania Cagnotto, dallo schermi-

dore Valerio Aspromonte e dal libero di Modena Volley, argento olimpico a Rio 2016, Salvatore Rossini. Nei prossimi giorni parteciperanno anche Rosalba Forciniti, bronzo a Londra 2012, il CT della Nazionale di pallanuoto campione del mondo, Sandro Campagna e tanti altri sportivi. Il pallavolista, in particolare, ha proposto 20 minuti di attività fisica direttamente dal salone di casa (si ritrova su YouTube e sui social di Sport e Salute). «In questi giorni un po' studio e un po' mi alleno da casa - ha spiegato

Rossini, laureato in ingegneria gestionale - continuiamo a resistere insieme, senza fermare le nostre passioni. Io ad esempio palleggio sui muri».

CIRCUITO VIRTUOSO. L'obiettivo è quello di proporre online un momento di svago e ribadire l'importanza di salvaguardare la propria salute senza necessariamente uscire. Nei giorni scorsi si è parlato molto del possibile "divieto di corsetta" minacciato anche dal Ministro per lo sport, Vincenzo Spadafora, a causa dell'insostenibile assembramento di persone nei parchi e nei giardini pubblici. Per rinforzare questo concetto, lo stesso Spadafora ha lanciato "#DistanzimaUniti", un format che coinvolge i grandi campioni italiani (di tutte le discipline, anche paralimpiche) per restare a contatto con gli appassionati. La

rubrica di Sport e Salute - dedicata a tutti, bambini, adulti, giovani e meno giovani - va a integrare questo progetto ministeriale. Nei prossimi giorni ci saranno anche dei video per un pubblico più qualificato come quello degli allenatori. In questo caso saranno i docenti nazionali e i direttori tecnici delle Federazioni Sportive a impartire consigli, suggerendo programmi e linee guida insieme a medici e psicologi specializzati. Informazioni che poi i tecnici potranno riportare nelle rispettive società, alimentando un circuito virtuoso. Ogni giorno vengono annullati decine di tornei e campionati, i club temono gli effetti a lungo termine del Covid-19, le palestre, i campi e i palazzetti sono blindati... ma almeno la passione continua a vivere sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esercitazioni on line
con i grandi idoli
di diverse discipline
«Resistere insieme»**